



Dita grigio polvere

Distribuire volantini pubblicitari è una vocazione. È un lavoro che ti apre il cervello. Uno strumento d'integrazione. Ci incontri ragazzi che vengono da tutto il mondo, ognuno con la sua storia, il borgataro, lo studente, il coatto. È un lavoro che ti fa conoscere la città, ogni quartiere lo puoi dominare. Così la pensa l'Apostolo, il proprietario di "Easy Leaflets"

di Tommaso Giagni
fotografie di Ciro Meggiolaro

Sulla saracinesca dell'agenzia di produzione e distribuzione di volantini pubblicitari "Easy Leaflets", campeggia in spray nero inferno la scritta TOTTI FROCIO. Mentre striscia tra i mucchi di plastica trasparente e l'odore aguzzo della colla, Francesco Mancinelli, il titolare, entrando nell'unica stanza di una dozzina di metri quadrati, ascolta la città che si alza e i motori di bassa cilindrata accesi, a scaricare ragazzini alla scuola media del quartiere. È il quartiere in cui ha aperto l'esercizio, anni fa, perché vicino al laboratorio di stampa, ma non quello in cui Mancinelli è cresciuto, nella Capitale *acchittata* di fine '80, né quello in cui avrebbe sperato, in sé, di lavorare tutte le mattine. Come ogni volta che il cielo è nuvoloso, accende il computer che domina il tavolo e si connette, per vedere il tempo previsto a Roma città; se dovesse farsi sereno, per la squadra sarebbe la normale giornata di tergicristalli e dita grigio polvere, ma in caso di pioggia i volantini andrebbero messi nelle cassette postali e lasciati ai portinai, in uffici muffosi – i crocefissi alle pareti –, con il malumore tra i ragazzi e la conseguente ricaduta sulla qualità del servizio. L'uomo odora nell'aria il profumo dei fiori di gelsomino, accoccolando la schiena sulla poltrona Frau di pelle nera, alla vista del pimpante sole informatico che svola su Roma. Se il tempo regge fino a sera, pensa, si va a cena da Fulvio, tamburella con la penna sul bordo della scrivania, sono settimane che rimandiamo questo barbecue, pensa, con la famosa griglia nuova, e guarda il sole sullo schermo.

La marmitta stremata sotto il cinquantino di Salvatore apre ufficialmente la settimana lavorativa, puntualissima. Mancinelli leva gli occhi dal computer per istinto, lo guarda di nuovo, lo mette in standby, poi prende le mappe. Il ragazzo entra in agenzia con il casco in testa, slacciato; borbotta con la gola un saluto e tende il grosso braccio peloso; la fotocopia di una pagina-variabile X del "Tuttocittà", la *mappa*, passa tra le sue dita tozze, calabresi: gli tocca Primavalle-Boccea, oggi, lo capisce con un'occhiata. Il titolare gli indica i due quadranti a fondo pagina, già evidenziati in fosforescente: in una strada di quelle, ha sede la ditta che oggi la squadra di "Easy Leaflets" pubblicizza, il lavoro va svolto con la massima cura, lo sguardo serio. Annuisce, Salvatore, saluta con la bocca ancora impastata di sonno, intasca la fotocopia nei jeans, e mentre carica i pacchi di volantini nel suo grosso borsone, lo stesso con cui è arrivato alla stazione Termini da Vibo, l'anno scorso, pensa alla mattinata che lo aspetta, tra le case bianche panna di via S. Igino Papa, la discesa assoluta di Forte Braschi e le due file a spina, infinite, della Mattia Battistini.

Impilate le mappe per gli altri componenti della squadra, Mancinelli, saranno qui a breve, pensa,



guardando l'orologio tondo, appeso alla parete scrostata. È bravo questo Salvatore, pensa: se ne fosse andato, come aveva urlato qualche mattina fa – i capelli sporchi che gli andavano sul viso –, sarebbe stato un problema, lavora bene; si è scusato subito, poi, il giorno dopo, pensa, ed è restato in squadra con lo stesso impegno, guarda le parti del muro dove l'intonaco si è gonfiato; è stato solo uno sfogo, lo stress, è lontano da casa, magari neanche li avrebbe presi quei soldi che gli aveva chiesto in anticipo, no: lo sapeva bene che in anticipo solo Manuel può avere qualcosa (i giri in più che fa in motorino, tutte le telefonate, etc), che la paga è per tutti il secondo giorno del mese successivo, pensa, che per tutti è così.

Salvatore indugia a rientrare nella giungla di polve-

ri sottili, resta fermo, fuori, a parlare con Edwin, la Juventus bloccata sul pari a Cagliari, l'illuminazione che non c'è nel sottopassaggio della Gregorio VII, solite cazzate, un sorriso, poi va.

Con le strade di Roma formato A2 tra le mani – pagine schiacciate l'una sull'altra, rioni storici, borgate, interi quartieri stretti in due dita –, Francesco Mancinelli pensa alle mani di suo padre, del *dottor* Mancinelli, continuamente affogate in documenti, carte, certificati di ben altro peso. Una goccia di sudore s'impiglia tra i baffi neri, corti, mentre Edwin entra in agenzia e lo saluta con la voce timida, lo zainetto beige sulle spalle. D'un fiato, muovendo i piccoli polsi, dice che gli hanno rinnovato il permesso di soggiorno con l'aiuto di un'amica della moglie; è contento, s'impettisce, con il naso

IL RAGAZZINO



alto, può restare a lavorare per l'agenzia, lo sa con certezza ora, i pantaloni corti gli si sollevano, a lasciar scoperte le ginocchia ossute; e tanta è l'eccitazione che il suo respiro si è fatto netto, pesante. Abbozza una smorfia sorridente, Francesco, poi si complimenta: Edwin è in gamba, costante, un veterano della squadra, pensa, saranno otto, nove mesi che lavora per lui; in più, pensa, vive a Roma da pochi anni, e con quell'impiego, anche se modesto magari, generico, l'agenzia gli fa conoscere la città, gliela fa vivere davvero, pensa: è proprio una fonte d'integrazione sociale, culturale. Fissa gli occhi nell'aria che li separa per qualche secondo, soddisfatto; quindi, nel dargli la zona quotidiana, quartiere Aurelio – con le salite di Monte del Gallo e la *santità der Cupolone* –, lo battezza, come sempre, "Edgar", affondando un po' la schiena nella poltrona Frau.

Il ragazzo non è ancora uscito che brilla, sulla soglia, una catenina d'oro, sfuggente bacio di luce, come ogni mattina appesa al collo del vero boss della squadra, la figura delle grandi responsabilità, Manuel Proietti, da tre anni e dieci mesi al fedele servizio dell'agenzia; Francesco ha visto centinaia di volte quel casco bianco, con la scritta ONORE AI DIFFIDATI in marker blu, quella sagoma imponente che non lascia filtrare le prime luci del giorno dalla porta. Lui, Manuel, che è "*Re Mmida*" per tutti, saluta Edwin con una manata sul petto, sistema la cintura e guarda il suo datore di lavoro. In strada passa uno dei primi autobus del servizio diurno, che si dibatte tra le buche sull'asfalto e fa scuotere le colonne di volantini appoggiate sul pavimento: i fasci da 3.000 volantini l'uno oscillano, tutti, che reclamizzano scuole private o centri di cosmesi, agenzie immobiliari o negozi d'abbigliamento. Francesco Mancinelli gratta una piccola bolla di sudore tra le sopracciglia, chiude per un momento le palpebre stanche – *nun c'hai più l'età*, gli hanno detto l'altra sera gli amici, al campo dietro Subaugusta dove giocano a calcetto tutti i venerdì, mica *pòì sta* sempre 'n piedi alle cinque pe' 'sti cazzo de volantini, così gli hanno detto: *te stanchi così pe' cosa?*, pe' quei du' *spiccietti*, sempre circondato *de marocchini*, sempre 'sti pacchi, 'sta carta, pure pe' casa –, poi invita Manuel a sedere sullo sgabello davanti a lui. *Re Mmida* è chiamato così da quando era

ragazzino, perché sa rimediare soldi in qualsiasi parte della città, qualsiasi situazione; sulla testa rasata porta sempre il casco bianco, a nascondere i punti che gli hanno cucito sopra la nuca, ma questo lo sanno in pochi, eletti, che quella cicatrice l'hanno potuta vedere. Il cellulare del titolare della "Easy Leaflets" vibra, e risponde, Mancinelli: il tono di voce professionale, parla a nome dell'agenzia, sì, dice, sono il titolare, il linguaggio curato, l'uso degli avverbi, certo, dice, presenza capillare sull'intero territorio dell'Urbe, serietà, esperienza, chiude l'occhio complice verso Manuel, strappa un accordo di massima, fissa un incontro per il pomeriggio successivo, luogo, ora, poi ripone il telefonino spento in tasca. Torna con l'attenzione sul metro e ottantacinque appollaiato sullo sgabello, oltre il tavolo; impugna alcuni fogli e glieli porge, la zona sua, quella di ogni componente della squadra e l'indirizzo dove ritirare i soldi del cliente di oggi; delle spiegazioni, dei moniti, lo sa bene, non ce n'è bisogno con quel ragazzino, pensa, ché di lui ora ci si può quasi fidare – fidarsi davvero della gente?, pensa –, ma perché ha trovato lui ad offrirgli il lavoro: ché se avesse trovato un altro magari quella mattina stava drogato come gli amici suoi dell'Appio, abbruttito, sarebbe un disperato come ce ne sono tanti. La voce timida di Patricio copre lo strofinio delle pagine che passano di mano; Manuel si volta a guardare l'ultimo arrivato, una settimana appena d'esperienza e quel "lei" rivolto a Mancinelli che va dissolvendosi, naturalmente, dopo il primo mese di lavoro. Lui sente un fastidio alla gola, un bruciore – o forse è la laringe?, pensa –, la saliva scende densa all'altezza delle tonsille, che suo padre gli volle far staccare da bambino: un'operazione, pensa, disse così; da dietro la scrivania invita il giovane a entrare, e gli allunga la pagina fotocopiata dal "Tuttocittà" che ha preparato la sera prima: Testaccio, il quartiere migliore per chi comincia. Quello, Patricio, l'afferra svelto; gli occhi gonfi di sonno scorrazzano lungo l'A2, finché, con le mani scure che tremano, il ragazzino dondola la mappa e sussurra che non sa qual è la strada migliore per arrivare alla zona. Il primo raggio di sole vero entra nella stanza. Con uno sguardo Francesco dice a *Re Mmida* di guidare il nuovo venuto, dalla cupa, roca Casilina del mattino, fino al cielo azzurro disteso sulla





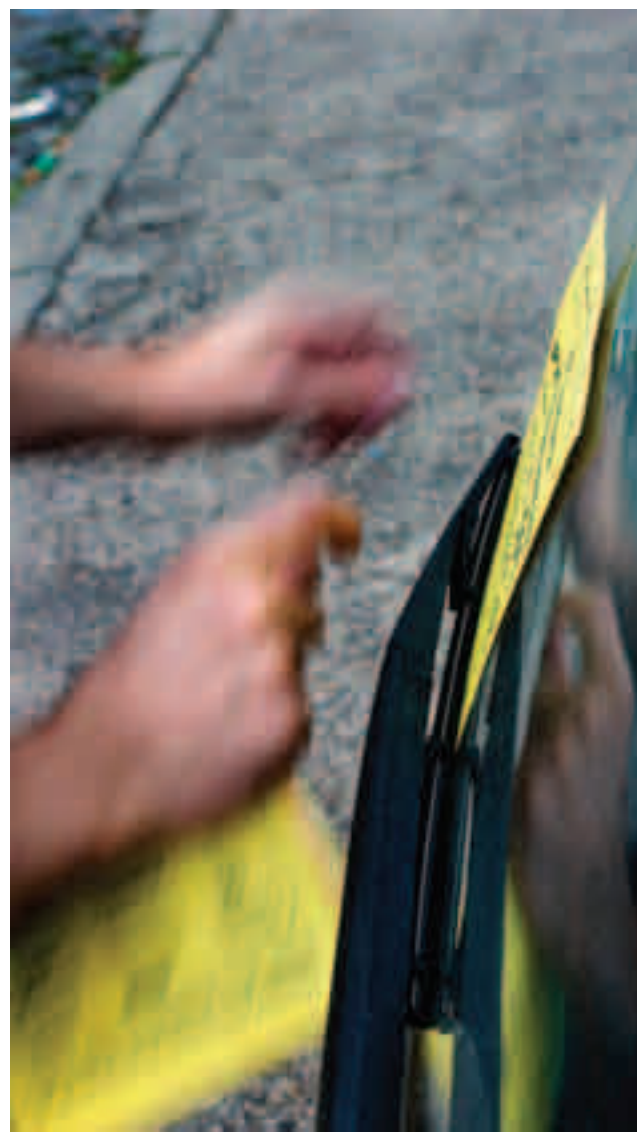
Piramide. A Manuel la carica di *responsabile* della squadra comporta anche questo, l'accoglienza a chi è da poco in agenzia, e poi il continuo spostamento per la città, più che un lavoro effettivo tra le macchine: deve controllare tutti i ragazzi, contattarli al cellulare, tenere gli occhi su quasi tutte le auto parcheggiate all'interno del GRA; e certo che alla lunga è uno stress, dice alla *committente* sua, ma poi passa, con quella trentina d'euro in più al mese e quei mille, mille duecento volantini in meno da mettere. Il panificio accanto alla "Easy Leaflets" inizia la seconda sfornata di biscotti alle mandorle. Manuel si passa il pollice lungo il sopracciglio, lo percorre fino a raggiungere lo zigomo, saluta Francesco durante uno sbadiglio, e con un cenno della testa rasata, da sotto il casco, si porta fuori Patricio, tre blocchi da mille volantini l'uno a riempire lo zaino. Li guarda uscire, Mancinelli, i muscoli dorsali adagiati sulla poltrona Frau: affanculo mio padre, pensa, questo lavoro ha un risvolto umano, sicuro, sì, io attraverso i miei volantini riesco a far legare un ragazzo peruviano e un coattello dell'Appio, pensa, è sicuramente per questo che ho finito per farlo, sì, in culo a tutte le lezioni sugli investimenti, sfrega i molari, la gratitudine per i padri, il valore del denaro; è così, sicuro, pensa, sono di un'altra pasta io, le mani si stropicciano l'una nell'altra, ci tengo ai rapporti tra le persone, ho valori meno volgari rispetto a lui, pensa, e fuori due passeracci lasciano sul marciapiede qualche piuma scura, volando via, allarmati da un colpo di clacson.

Il cielo si è aperto, guardano le poche nuvole rimaste, è fatto così lui, *abituato*, dice *Re Mmida* alzando la spalla, con un sorriso; mentre sale sul motorino, Patricio tiene lo zaino con le dita e annuisce incerto; *je piace fa' r missionario*, dice Manuel, è così: lo *chiamamo* "l'Apostolo" noi, *figurate*, co' Edwin, 'r ragazzetto quello *de colore*, dice, e co' coso pure, quello che viene solo *de venerdì*, er barese, Michele; l'Apostolo, sì, dice, perché *se sente un po' n eroe* co' 'sti *foji*, è convinto *de fa' un lavoro utile*, che ne so, e si accoda all'ingorgo della Casilina. In agenzia, Mancinelli apre una mail, un cliente di Monteverde Nuovo che gli commissiona 40.000 volantini formato 15x21 per fine mese; aspetta Nasir, che si muove con i mezzi e ha un quarto d'ora di ritardo ammesso sull'orario, rispetto agli altri. Manuel aspetta che il semaforo si fac-

cia verde: se 'n ero a lavoro l'avevo già bruciato, sicuro, dice, ma mica c'ho *precisa*, dice, anzi, e allora è *mejo nu' rischiassela* 'na murta, no, e apre il gas, mentre Patricio pensa che dopo aver finito, a casa deve cucinare qualcosa alla sorella, ché avrà fame, pensa. In agenzia, seduto a studiarsi su Internet il menu delle quote Snai, Mancinelli, gli occhi incavati sullo schermo, sente una voce provenire dalla porta aperta, scusi, si gira, scusi è qui "Easy Leaflets"? Mancinelli mette a fuoco i tre bimbi che lo guardano, smarriti, da dietro la scrivania. *Ci*, te lo dico subito: prima *d'ariva* a Testaccio m'accompagni da 'na parte, fa Manuel, con le parole deformate dal vento, che investe gli ingressi dei sottopassaggi in sequenza verso Roma Nord-Ovest. Sei ore di lavoro, sì, dice Mancinelli, in piedi, con la mano poggiata sulla scrivania, i volantini sempre in verticale, su tutte le macchine, dice, poi il primo giorno il responsabile vi spiega tutto, fa un sorriso, però dovete andarci a scuola, quando finiscono le vacanze, eh?, dice, e rechina un po' la testa. Sul lungotevere, *Re Mmida*, la *coret-tezza* è proprio basilare, dice, specie in questo lavoro, che è 'n lavoro *de merda*, che cominci appena *arizato*, co' j occhi tumefatti *de sonno*, e finisci più stanco, e torni a casa che manco riesci a dormi' pe' quanto *te fanno male* 'e gambe, dice, mentre entrano nel sottopassaggio della Gregorio VII; sì, a Primavalle sta, dice, e Patricio cerca di ricordarsi come sia fatto questo *nfame*, questo Salvatore, i tratti del viso, lo zaino, cerca di ricordarsi, forse non l'ha proprio mai visto, pensa. Sono contento, davvero, perché se vi fermate a pensarci per voi è un'esperienza nuova, formativa, dice Francesco Mancinelli, i passi sulle mattonelle della stanza, a quindici anni potete vivervi questa città, le chiavi dello scooter 400 tintinnano nella tasca; questo è un lavoro che può stancare, dice, all'inizio soprattutto, ma se lo fate con curiosità, con apertura qui, dice, e si batte la tempia un paio di volte, può anche dare tanto, ragazzi, dice, mentre i tre guardano lui e i volantini per terra; volevamo fare un lavoro facile, noi, dice piano uno con la maglietta bianca e gli occhi lucidi per la stanchezza, la schiena appoggiata sul muro. Sì, all'angolo, prima di scendere a Forte Braschi, ciao, dice Manuel, e si mette il cellulare in tasca: tempo un paio *de minuti ariva*, dice, e Patricio, seduto ancora sul motorino, che devo fare io, quindi?, chiede



IL MARCHIO



tenendo gli occhi sullo zaino poggiato per terra, niente, che devi fa?»: è 'na cosa rapida, t'ho spiegato, sta' tranquillo Patri', poi *te* porto a Testaccio, tutto normale, dice, te resti qua, mica c'entri niente te, dice, e guarda la strada. Eccolo va, aspetta qua, dice, e si toglie il casco, *Re Mmida: a Sarvato', demo* parla' noi, lo sai, sì, dice, ché ho saputo che hai fatto 'na cosa brutta, l'*artrò* giorno, il casco bianco in mano, com'è 'sta cosa?, dice, mentre Salvatore resta fermo sul marciapiede, le caviglie grosse avvolte nei calzini neri di spugna dell'Oviesse; che so' 'ste pretese?, a 'nfame: 'n te stanno bene i *sòrdi* che *pija-no* tutti l'*artrò*?, fa Manuel, a due metri, eh?, ai lati della strada c'è una lingua di cespugli e rovi, *mo te se strigne* 'r culo, *mo*, e lo colpisce con la base del casco, lurido, non c'è nessuno che passa: calabrese *de merda*, dice Manuel, se 'n te va

bene 'sto lavoro te ne vai, capito, *nu'* li chiedi i *sòrdi*, Salvatore struscia il naso sul marciapiede, che c'hai *de* speciale, te, cola del sangue, *nu'* le fa 'ste scenate da calabrese *zozzo*, dice, che 'r culo se lo *spaccamo* tutti uguale a te, *nun te* crede. Nella stanza, l'agenzia, i tre ragazzini seguono con gli occhi i movimenti svelti di Mancinelli: il sudore, il lato più fisico di questo lavoro, dice lui, si mescola con quell'incontro con la città, quel contatto che solo così potete trovare, la gente, l'aria di un quartiere, la sentirete per *dav-ve-ro*; e poi c'è la "squadra", i ragazzi che già lavorano qui da me, gesticola veloce, che vengono da altre regioni o da Paesi stranieri, ed è anche questo un momento importante a livello proprio umano, dice, e quelli lo guardano, stendendo il viso sul palmo delle mani piccole, mentre il sole si nasconde tra le nuvole. ■

